

Aveva un alibi di ferro, mercoledì l'avrebbero «dichiarato» innocente. È morto in uno scontro frontale

Banda dei sassi, la maledizione di Tortona Montagner si schianta sul cavalcavia

Chiamato in causa dal gruppo come «capo», stava per essere scagionato

DALL'INVIATO

TORTONA. Ancora qualche giorno, poi anche le carte avrebbero gridato la sua innocenza. Nessuno avrebbe più potuto dire che Claudio Montagner, il motociclista, l'uomo dei tatuaggi, il «vechio», era il capo della banda di delinquenti che la notte del 27 dicembre uccise Maria Letizia Berdini lanciando sassi da un cavalcavia.

Mercoledì prossimo inizia l'udienza preliminare, e Claudio Montagner, con il suo alibi confermato e le accuse ritirate, sarebbe senz'altro uscito dall'inchiesta. «Nessuna accusa nei suoi confronti, signor Montagner, lei è libero come l'aria», gli avrebbero detto.

Claudio Montagner, 40 anni compiuti ad ottobre, non ascolterà mai la sentenza di assoluzione. È morto ieri notte, alle due, ammazzato in un incidente stradale. Era stato a «El Paso», stava passando davanti al Mercatone Zeta quando la sua Alfa 33 è stata investita frontalmente da un'altra vettura, che aveva invaso la sua corsia. «Innocente», anche nella morte, come nella tragica vicenda dei sassi. Portato in galera senza nessuna prova, c'è rimasto diciannove giorni. Prima di uscire dalla cella, con il manico di una forchetta di plastica, scrisse: «Sono innocente» sull'intonaco del muro.

È la mente della banda - accusava il procuratore capo Aldo Cova - l'uomo che faceva da tramite fra le teste vuote che hanno lanciato i sassi e chi organizzava le scommesse. Ed anche quando il tribunale della libertà di Torino, il 15 febbraio, concesse la libertà, il procuratore dichiarò: «Montagner resta indagato per omicidio aggravato. Continuerò le indagini, vedrete che dall'inchiesta quello non esce».

Era un pomeriggio di luglio. Nella sua casa di via Bengasi, alla periferia di Tortona, Montagner aveva appena saputo di essere stato rinvitato a giudizio. «Quello non mi molla più», diceva. «Quello» era il procuratore Aldo Cova, allora potente. «Non riesco nemmeno a lavorare in nero. So-

no dipendente del magazzino dei tabacchi, e per mantenere la famiglia nelle ore libere faccio il muratore, il piastrellista, tutto ciò che serve. Ma da quando sono uscito di galera, mi controllano ad ogni ora: carabinieri, finanza... Finirà mai, questa persecuzione?»

Ha passato la sera a «El Paso», si è ammazzato davanti al Mercatone Zeta: i luoghi simbolo di questa tragica vicenda. «È pensare - dice la proprietaria del locale, che di giorno è una trattoria e di notte diventa una birreria - che Claudio non veniva più qui da otto mesi. Glielo avevo detto io, di non venire: sei arrivi tu, arrivano anche i giornalisti, e parlano sempre di El Paso, come se qui si riunissero i delinquenti». È tornato per la prima volta venerdì notte. «Io non ero qui, e mi dispiace. Forse voleva fare la pace, ormai è Natale». Pochi minuti dopo, l'incidente davanti al supermercato dal quale - secondo l'accusa - partirono i fratelli Furlan e gli altri della banda per lanciare i sassi dalla Cavallosa.

Claudio Montagner «doveva» entrare nell'inchiesta di Aldo Cova, il magistrato che di fronte all'accusa di avere falsificato i verbali ed i nastri degli interrogatori, ha detto: «Ho perso la testa, sono malato». È stato uno dei primi, ad essere interrogato dopo la tragedia. Uno come lui... La motocicletta Yamaha, il giubbotto nero, i tatuaggi... Aveva anche un precedente: una condanna ad un anno e quattro mesi per ricettazione. Ma era lui ad essere stato fregato: era stato pagato per la ristrutturazione di una casa con due quadri rubati. Claudio Montagner voleva fare il duro, ma - diceva il suo amico Giorgio, gestore di un distributore - era «soltanto uno che non riesce a crescere».

I tatuaggi, le ubriacature, le corse in motocicletta. Il 18 gennaio - il giorno dopo sarebbe stato arrestato - Montagner era ad El Paso. Aveva una maglietta verde, militare, ed i pantaloni da tuta mimetica. Ben in vista i draghi e le donne dei tatuaggi. Sopra la pelle, anche il nome del figlio, che ha sedici anni. Faceva il duro, quella sera. «Se si avvicinano i



Claudio Montagner coinvolto nell'inchiesta dei sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallosa

giornalisti - disse alla cameriera - gli taglio la gola». Ma era uscito subito, a smaltire la birra. «Una sera minaccia e spara parole, la sera dopo si mette sulla panchina davanti al locale, con una birra in mano, e piange per ore. Non è capace di fare male a nessuno».

Montagner «doveva» entrare nell'inchiesta perché i sette o otto giovani già arrestati per i sassi - le famose «teste vuote» - uno che aveva fatto il primo anno di scuola albeghiera - non bastavano più a tenere la prima pagina dei giornali ed i titoli del Tg. Ecco allora la storia dei Furlan che vanno a El Paso per incontrare Montagner, che deve metterli in contatto con l'organizzatore delle

scommesse, l'avvocato mister X di cui, agli interrogatori, vengono mostrate le fotografie e sotto c'è anche il nome.

Che serve un alibi, quando si deve essere colpevoli? Claudio Montagner, nella tragica sera di dicembre, sta piastrellando un pavimento nella casa di un paese vicino. Quattro persone - che vivono in questa casa - raccontano in procura che Montagner ha lavorato fino alle undici di sera, ha fatto una pausa solo per mangiare pane e salame assieme agli altri, che non poteva essere altrove. «Tanti dicono di essere innocenti - questa una delle massime del procuratore messe a verbale - e poi non lo sono». Ed i quattro che sostengono l'alibi vengono

denunciati per falsa testimonianza.

«È stato un anno di m...», ha detto l'altra sera Montagner al suo avvocato. «Appena sarò prosciolti, chiederò i danni al procuratore. Non si può perseguire così un innocente». È invece ieri notte la polizia è andata a casa di Montagner a dire a sua moglie che c'era stato l'incidente, e che purtroppo... Sarà sepolto mercoledì 10, Claudio Montagner. Il giorno stesso il giudice per le indagini preliminari potrà cancellare, inutilmente, quella parola: «indagato», che gli ha rovinato la vita.

Jenner Meletti

Polemiche dopo gli scontri per S. Ambrogio

A Milano tregua armata per gli abusivi stranieri «Nel '98 via dalla Fiera andranno in periferia

MILANO. Dopo la battaglia, la festa. Ma anche le polemiche. La giornata di ieri alla fiera degli Oh bej oh bej, il tradizionale mercatino che si svolge intorno alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano, si è svolta come si svolge sempre. Con gli ambulanti sorvegliati dal Comune ai loro posti, e quelli irregolari e abusivi concentrati nelle signorili stradine intorno al liceo Manzoni. A parte qualche momento di tensione al mattino, nulla ieri lasciava pensare che il giorno prima si fosse svolto un acceso scontro tra forze dell'ordine e ambulanti senza permesso. E che mezza città fosse stata paralizzato dai cortei degli abusivi. Una tranquilla giornata di sole - raro nel capoluogo lombardo in questo periodo - ha sorpreso i milanesi che sono affluiti a migliaia nel mercatino che ha assunto la sua caratteristica atmosfera.

Ma il vicesindaco Riccardo De Corato, esponente di spicco di Alleanza nazionale, non sembra aver digerito l'esito della giornata. Dopo i primi attacchi di venerdì, il numero due di Albertini ieri è tornato a prendersela con il prefetto Roberto Sorge e il questore Marcello Carmineo, che a lui sono parsi «quasi esautorati dalle loro funzioni. In un primo momento, infatti avevano assicurato l'intervento delle forze dell'ordine, ma dopo la "mediazione" del capogruppo di Rifondazione Umberto Gay, è apparso evidente che la polizia ha allentato il cordone, lasciando agli abusivi libertà di manovra». Il prefetto aveva già risposto l'altro ieri: «Avremmo dovuto trasformare Milano in un campo di battaglia?». Il vicesindaco sembra pensarci. Anche perché sulle convulse settimane pre natalizie pesa come un macigno lo scontro frontale tra il centro destra che governa Milano con i vigili urbani: i sindacati autonomi hanno annunciato un pacchetto di scioperi da brivido, e seppur precettati, oggi saranno in piazza della Scala a manifestare in

occasione della serata inaugurale della stagione. Una situazione che avrebbe consigliato qualche prudenza, anche perché il piano dei servizi natalizi della polizia urbana ha già dovuto essere ridimensionato. Ma la cautela non sembra essere nelle corde del personaggio: infatti ieri De Corato se la è presa anche contro «quei vigili che durante la fiera hanno messo in atto una specie di sciopero bianco». Insomma, quello che non hanno fatto poliziotti e carabinieri per non compromettere ulteriormente l'ordine pubblico, secondo il vicesindaco avrebbero dovuto farlo i «ghisa».

Se la presenza degli abusivi non sembra impensierire troppo i negozianti delle viuzze intorno a Sant'Ambrogio, abituati da anni a convivere nei giorni del mercatino con i pittoreschi venditori di vin brulé e collanine, chi invece è andato su tutte le furie è Giacomo Errico, il presidente dell'associazione degli ambulanti Fiva-Confcommercio, che annuncia: «Piazzeremo le nostre bancarelle di fronte al Duomo senza chiedere il permesso: quello che sta avvenendo a Milano è segno che leggi e regole di mercato possono essere stracciate, ignorate vilipesse». E De Corato annuncia: «Porteremo in giunta la proposta di spostare la tradizionale fiera di Sant'Ambrogio in una zona periferica della città».

Peccato che proprio la tradizione colloca il mercatino nelle suggestive stradine attorno alla basilica. Errico ha commentato la proposta del numero due di Albertini lapidariamente: «Così saremmo cornuti e mazzati». Il vicesindaco conclude: «Gli oh bej oh bej hanno ormai perso il carattere che avevano tanti anni fa, trasformandosi nella fiera degli abusivi. Situazioni del genere non sono più tollerabili, soprattutto nel centro di Milano». In periferia sene può parlare.

Marco Cremonesi



GET up!

MOVE up!

Clio Up: 13.800.000 lire* Hurry up!

Con solo 199.200 lire al mese. L'offerta continua fino al 15 dicembre.

Get up, ragazzi! Datevi una mossa. Non aspettate che gli altri scelgano per voi. Scegliete subito. Qui e ora. Scegliete Clio Up. Nuovo motore 1149 cc. Compact, silenzioso ed economico (21,7 km/l a 90 km/h). Nuove sellerie "Tracer", una bellezza.

Clio up!

Nuovi copripneu integrali, davvero niente male. E se volete gli alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata con telecomando, scegliete la versione Pack. Move up, gente! E' ora di fare sul serio. E' ora di Clio Up!

Ho tutto, ho Clio!

*Prezzo concordato con i Concessionari Renault al netto del contributo previsto ai sensi dell'art. 1 D.L. 25/99/97 N°324 in materia di rottamazione. A.P.I.E.T. esclusa. Esempio: Clio Up (1.2 3 p) L. 13.800.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa; importo finanziato L. 9.600.000; anticipo L. 4.200.000; 60 rate mensili di L. 199.200; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 10,80%. Spese dossier L. 250.000. Irpesta bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT sceglie ELF | Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.



RENAULT
LE AUTO DA VIVERE